

(Wikipedia)

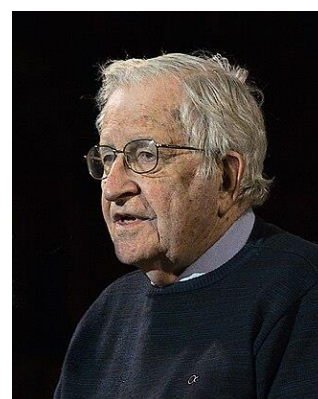
Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza – la guerra senza fine tra Israele e Palestina*, a cura di Frank Barat, Traduzione di Massimiliano Manganelli, Milano, prima edizione 2010 - seconda edizione 2023, Salani

A cura di M. Rita Stallenghi

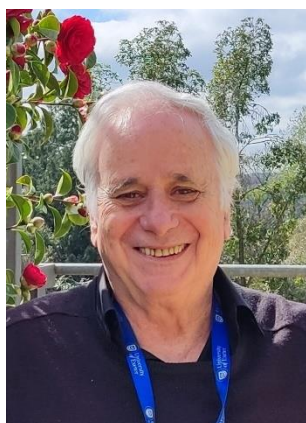
Avram Noam Chomsky è un filosofo, linguista, scienziato cognitivista, teorico della comunicazione e attivista politico statunitense.

Docente emerito di linguistica al Massachusetts Institute of Technology, è riconosciuto come il fondatore della grammatica generativo-trasformativa, spesso indicata come il più rilevante contributo alla linguistica teorica del XX secolo. Parallelamente a ciò, Chomsky è particolarmente noto per il suo attivismo ed impegno politico, d'ispirazione socialista libertaria.

La costante e aspra critica nei confronti della politica estera di diversi Paesi, in particolar modo degli Stati Uniti, così come l'analisi del ruolo dei mass media nelle democrazie, lo hanno reso uno degli intellettuali più celebri e seguiti della sinistra radicale statunitense e mondiale.



Avram Noam Chomsky – 2017
(Wikipedia)



Ilan Pappè
(Wikipedia)

Ilan Pappè: Intellettuale e studioso socialista, ebreo e anti-sionista, di formazione comunista, è uno dei rappresentanti della cosiddetta Nuova storiografia israeliana, che ha come fine scientifico ed etico quello di sottoporre a un accurato riesame la documentazione orale, che è prevalsa per decenni, nel tracciare le linee ricostruttive storiche relative alla nascita dello Stato d'Israele e del sionismo in Israele; nella "nuova storiografia" Pappè rappresenta la voce più critica nei confronti della leadership israeliana (da Ben Gurion in poi) e in favore dei palestinesi.

Professore cattedratico nel Dipartimento di Storia dell'Università di Exeter (Regno Unito) e co-direttore del suo Centro per gli Studi etno-politici, ha fondato e guidato l'Istituto per la Pace a Givat Haviva (Israele) fra il 1992 e il 2000, e ha ricoperto la cattedra dell'Istituto Emil Touma per gli Studi Palestinesi di Haifa (2000-2008). ([Wikipedia](#))

 Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Frank Barat è un attivista, autore e produttore cinematografico francese.

È stato coordinatore del Tribunale Russell sulla Palestina dal 2008 al 2014.

È cofondatore di BARC Productions, una società di produzione cinematografica, creata a Bruxelles nel febbraio 2019.

Ha curato libri con Noam Chomsky, Ilan Pappé, Ken Loach e Angela Davis. Ha fatto parte del team fondatore del Festival Ciné-Palestine a Parigi e del festival Palestine with Love a Bruxelles. ([Wikipedia](#))



Frank Barat at SOAS 2014
(Wikipedia)

Sintesi:

il libro combina insieme le interviste di Frank Barat rivolte al Prof Noam Chomsky e i saggi dello storico Ilan Pappè.

L'intento del curatore è quello di colmare i vuoti di conoscenza per arrivare ad un pubblico molto ampio, con la speranza di consentire ai lettori di trarre le proprie conclusioni.

Il volume offre un'analisi dei rapporti tra Israele, gli USA e l'Europa, nonché del ruolo della resistenza militare nei paesi arabi.

Si prospettano i vari scenari di pace, a partire dalla proposta di un unico Stato binazionale avanzata fra gli altri da Pappé e, più prudentemente, dallo stesso Chomsky.

Primo capitolo

Il destino della Palestina - Intervista a Noam Chomsky

L'intervista a Chomsky tocca molteplici argomenti legati alla questione israelo-palestinese. Vengono esaminati periodi ed eventi storici precisi. L'esposizione dei fatti è costantemente accompagnata da pesanti critiche nei confronti di Israele e degli USA accusati di sfacciata ipocrisia e falsità, malcelata volontà di repressione e violenza.

Per far comprendere la Palestina di oggi, Chomsky ricostruisce lo scenario storico a partire dal gennaio del 2006, quando i Palestinesi andarono al voto¹, e per quanto gli Stati Uniti tentassero di far pendere il voto verso il loro favorito Mahmud Abbas del partito Al-Fatah, i Palestinesi votarono

¹ per il rinnovo del Consiglio legislativo palestinese. Tra le fila del partito al potere, al-Fatah, era diffuso il timore di una vittoria del movimento islamista armato Hamas. Questa eventualità era paventata anche da buona parte della comunità internazionale, in particolare da Israele, dai paesi occidentali e dagli stati arabi filooccidentali, in quanto [Hamas usa tra i suoi strumenti di lotta il terrorismo e propugna la distruzione dello Stato di Israele](#), anche se nel 2005 aveva sottoscritto una tregua, mediata dal presidente Abu Mazen, tra Israele e le fazioni armate palestinesi.

 Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

“nel modo sbagliato”, preferendo il suo avversario² e questo fu il grave crimine che Israele, affiancato dagli USA, e dall’Europa, volle punire duramente:

- Intensificò la propria violenza a Gaza,
- trattenne i fondi, stimati intorno ai 600 milioni di dollari, che era giuridicamente obbligato a trasmettere all’Autorità nazionale palestinese,
- rafforzò l’assedio,
- interruppe il flusso d’acqua verso la Striscia di Gaza.

Il 25 giugno 2006 fu catturato il caporale israeliano Gilad Shalit. Questo episodio fu propagandato come un crimine terribile. Ma...il giorno prima gli Israeliani avevano rapito due civili a Gaza – crimine peggiore che catturare un soldato – e non va dimenticato che ben altri mille prigionieri palestinesi erano tenuti nelle carceri israeliane senza accusa.

Segue un elenco puntuale delle vessazioni di Israele nei confronti dei Palestinesi, dettate dal timore di Hamas e compiute con la complicità dei sostenitori occidentali.

Ad esempio, lo smembramento e segregazione dei distretti palestinesi della Cisgiordania.

Israele progetterebbe, con la complice benevolenza statunitense di appropriarsi di tutta la Cisgiordania.

A questo scopo arma e addestra Fatah per preparare un colpo di stato militare e rovesciare Hamas.

Ma nonostante gli aiuti, le forze di Fatah a Gaza sono state sconfitte brutalmente. La vittoria di Hamas, tuttavia, è divenuta il pretesto per opprimere ulteriormente la popolazione di Gaza.

Tre condizioni sono state imposte ad Hamas dalla comunità internazionale, affinché i Palestinesi possano ritrovare la loro libertà:

- 1 – Riconoscere ad Israele il suo “diritto di esistere” che (secondo Chomsky) equivarrebbe a legittimare l’espulsione dei Palestinesi dalle loro case.
- 2 – rinunciare alla violenza
- 3 – accettare la Road Map del Quartetto³

Ma, secondo Chomsky, tali condizioni, che dovrebbero essere reciproche, sono, invece, unilaterali perché Israele per prima, con l’appoggio statunitense, non ne rispetta nessuna.

Chomsky vorrebbe che gli Stati Uniti mutassero la loro politica di sostegno incondizionato a Israele ma non è fiducioso in questa possibilità perché gli Stati Uniti non sono un paese davvero democratico e non danno ascolto, anzi soffocano subdolamente, l’espressione della volontà di

² Isma'il Haniyeh di Hamas

³ La Road map for peace ("tabella di marcia per la pace") è un piano per risolvere il conflitto israelo-palestinese proposto dal Quartetto di enti internazionali: gli Stati Uniti, l'Unione europea, Russia e Nazioni Unite. I principi del piano sono stati delineati dal Presidente degli Stati Uniti George W. Bush in un discorso pronunciato il 24 giugno 2002, in cui ha annunciato proposte per uno Stato di Palestina (Stato palestinese) indipendente che viva fianco a fianco con Israele, in pace. (Wikipedia)

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

un'opinione pubblica informata, che attualmente sarebbe favorevolmente orientata alla soluzione dei due Stati, il cosiddetto "piano saudita"⁴

Circa l'ipotesi di nominare Tony Blair inviato speciale in Medio Oriente per perorare la pace arabo-israeliana, Chomsky si dice scettico, perché equivarrebbe a "nominare Nerone come capo dei pompieri di Roma". In effetti, a Blair è stato affidato un incarico ma molto limitato e solo da parte di Washington. Dovrà trattare questioni riguardanti la creazione di istituzioni. Ma a causa della politica negazionista di Washington, Blair sarà solo "l'alfiere della *pax americana*"

Sul caso del Prof. Norman G. Finkelstein⁵, cui è stata negata la permanenza presso la DePaul University a Chicago, a causa delle pressioni del prof Alan Dershowitz⁶, tra i due da tempo si protrae una lunga e velenosa guerra intellettuale, Chomsky si schiera in difesa di Finkelstein, definendo Dershowitz bugiardo provetto, ciarlatano e apologeta dei crimini e della violenza dello Stato di Israele.

Secondo il Prof. Edward Said⁷ la soluzione del conflitto israelo-palestinese potrebbe essere la costituzione di uno Stato unico, in cui tutti i cittadini (arabi, ebrei, cristiani) avessero gli stessi diritti democratici.

Su questo punto Chomsky fa una distinzione tra Stato unico e Stato binazionale.

Lo Stato unico nascerebbe soltanto secondo il modello americano, ossia con lo sterminio o l'espulsione della popolazione indigena. Pertanto, sarebbe preferibile uno stato binazionale in cui fossero riconosciute due società distinte con pari dignità. Chomsky precisa che inizialmente Edward Said era stato fautore della soluzione dei due Stati ma in seguito capì che questa ipotesi era irrealizzabile e propose uno Stato unitario. Chomsky distingue tra "proporre" e "propugnare".

Una proposta ha un valore ideale, una propugnazione implica la progettazione di un itinerario.

La soluzione unitaria binazionale dovrebbe per prima cosa passare attraverso l'insediamento di due Stati (ma mancherebbe il consenso internazionale in quanto Stati Uniti e Israele lo ostacolerebbero), poi occorrerebbero iniziative verso una federazione binazionale, e poi una integrazione più stretta verso uno Stato democratico binazionale. Quando nel 1967 ci sarebbe stata la possibilità di creare una federazione binazionale, le proposte in tale direzione suscitarono reazioni isteriche. Oggi

⁴ È l'ipotesi di accordo, secondo cui la soluzione dell'ormai storica guerra risiederebbe nella creazione di due Stati separati nella parte occidentale della Palestina storica, uno ebraico e l'altro arabo.

In tale proposta agli arabi residenti in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza verrebbe data la cittadinanza del nuovo Stato palestinese, cosa che verrebbe offerta anche ai rifugiati palestinesi; per quanto riguarda gli arabi residenti in Israele verrebbe loro data l'opportunità di scegliere quale cittadinanza avere: israeliana o palestinese.

Discussa soprattutto durante la conferenza di Annapolis del novembre 2007, è un'idea che, con varianti, ha una storia che risale agli anni '30.

⁵ Norman Finkelstein, ebreo come Dershowitz, di sinistra come Dershowitz, considera Israele il male assoluto e paragona lo stato ebraico alla Gestapo hitleriana e alla dittatura di Saddam Hussein.

⁶ Dershowitz scrive che Finkelstein è un antisemita, tra i più pericolosi.

⁷ Edward Wadie Sa'id è stato uno scrittore statunitense di origine palestinese, scomparso nel 2003.

Fu anglista, docente di inglese e letteratura comparata alla Columbia University, teorico letterario, critico e polemista, particolarmente noto per la sua critica del concetto di "Orientalismo", definito dallo studioso come strumento attraverso il quale l'Occidente esercita la sua influenza e il suo controllo sull'Oriente, producendo rappresentazioni culturali lontane dalla realtà effettiva.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

l'appello in favore di uno Stato unico potrebbe essere un regalo alla destra sciovinista che, temendo di essere distrutta, per autodifesa diventa violenta e distruttiva.

Chomsky continua a ritenere che l'insediamento di due Stati secondo il consenso internazionale, sia lo scenario migliore per il futuro della Palestina. Questa soluzione era sembrata realizzabile durante gli ultimi mesi della presidenza Clinton, quando gli Stati Uniti diedero il proprio appoggio ai negoziati di Taba, in Egitto nel 2001⁸, ma quei negoziati furono interrotti dal primo ministro israeliano Ehud Barak.

L'Unione Britannica delle università ha votato in favore del boicottaggio accademico delle università israeliane

Su questo provvedimento Chomsky si dichiara scettico. Ammette che qualche volta il boicottaggio è stato utile, come nel caso del Sudafrica, ma il caso d'Israele è totalmente diverso.

Si è fatto poco lavoro informativo e organizzativo preparatorio e il risultato è che gli appelli in favore del boicottaggio si possono facilmente trasformare in armi dell'estrema destra.

Tuttavia, un boicottaggio ben indirizzato, comprensibile al grande pubblico potrebbe essere efficace. Ed esempio in Europa l'opinione pubblica potrebbe chiedere di porre termine al trattamento preferenziale delle esportazioni israeliane fino a quando Israele non smetterà di distruggere l'agricoltura palestinese. Negli USA gli americani potrebbero chiedere di ridurre gli aiuti ad Israele per la stessa cifra che Israele ha sottratto al governo palestinese; oppure cancellare totalmente gli aiuti a Israele fino a quando non acconsentirà a negoziare una soluzione diplomatica pacifica. Ma al pubblico viene presentata un'immagine di Israele alla disperata ricerca della pace sottoposta al costante attacco dei terroristi palestinesi che ne vogliono la distruzione; pertanto, non sarà possibile raggiungere un consenso internazionale sulla soluzione dei due Stati.

Un esempio è costituito dalla Kennedy School of Government dell'Università di Harvard che ha pubblicato una ricerca di Marvin Kalb sulla guerra del 2006 in Libano. Secondo Kalb i media erano del tutto controllati dagli Hezbollah e non riuscirono a riconoscere che Israele era "impegnato in una lotta esistenziale per la sopravvivenza" e che combatteva una guerra di autodifesa su due fronti contro gli attacchi in Libano e a Gaza. Da Sud, l'attacco sarebbe stato la cattura del caporale Shalit. Il rapimento dei civili a Gaza il giorno prima e altri simili crimini sarebbero stati compiuti per autodifesa. L'attacco da Nord sarebbe stato la cattura di due soldati da parte di Hezbollah.

Chomsky denuncia, infine, i rapimenti e le uccisioni che da decenni Israele compie in Libano e in alto mare tra Libano e Cipro, trattenendo molti ostaggi per lunghi periodi e inviando un numero imprecisato di persone alle prigioni segrete di tortura come l'impianto 1391. Ma per questi attacchi di rappresaglia nessuno ha mai condannato Israele.

⁸ Si trattò di colloqui di pace volti a raggiungere lo "status finale" dei negoziati per porre fine al conflitto israelo-palestinese, durante i quali ci si avvicinò significativamente al raggiungimento di una soluzione definitiva. I colloqui furono sospesi il 27 gennaio, per via delle imminenti elezioni israeliane.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Nel 1971, Israele rifiutò la proposta di un trattato di pace del presidente egiziano Anwar Sadat per trovare un accordo sul Sinai egiziano⁹. Da quel momento Israele decise di far ricorso alla forza, contando sull'appoggio statunitense.

Se il soffocamento dei Palestinesi e gli altri crimini violenti commessi da Israele sono possibili grazie al sostegno economico, militare, diplomatico e ideologico degli Stati Uniti, allora bisognerebbe boicottare proprio gli Stati Uniti e i loro alleati, Il Regno Unito e gli altri Stati criminali.

Infine, rispetto al ruolo che gli attivisti contro la guerra e per i diritti umani del mondo, possono avere in questa lotta globale, Chomsky ritiene che il futuro sia nelle loro mani, compresa la questione del destino della Palestina.

Secondo capitolo (pag. 27)

Serie storiche – Il coinvolgimento degli Stati Uniti nella questione palestinese

Pappè ricostruisce lo sviluppo storico della partecipazione statunitense alla questione della Palestina

Il coinvolgimento della politica americana in Medio Oriente in generale e in Palestina in particolare viene ricondotto a cinque serie di fatti e testimonianze

- a) L'eredità Blackstone – Scofield (formazione del sionismo cristiano e saldatura con il sionismo)

Nel 1847, un vescovo anglicano, Samuel Gobat, fondò a Gerusalemme una scuola, la Gobat School¹⁰, destinata a diventare la scuola di formazione dell'élite palestinese. Gobat venne in Palestina perché credeva che il ritorno degli Ebrei avrebbe affrettato la seconda venuta del Messia e il dispiegarsi della "fine dei tempi". Ma si innamorò della popolazione locale e abbandonò la sua missione per conferire a quella popolazione una formazione più universale. Le sue fatiche contribuirono a far emergere il movimento nazionale palestinese in embrione.

Gobat era discepolo di John Nelson Darby e di Edward Irving, padri del dogma premillenarista¹¹ e fautori di una visione apocalittica che contemplava il ritorno degli ebrei in Palestina e la loro conversione al cristianesimo. Tale dogma discendeva dal pensiero apocalittico ebraico sviluppatosi intorno alla venuta del Messia.

La loro visione trovò fertile terreno presso la confraternita di presbiteriani dell'Andover Theological Seminary (Stati Uniti – Massachusetts) i quali intendevano portare "la parola di Dio agli Infedeli". Per questo scopo arruolarono duecentocinquanta ragazzi, che una volta formati furono inviati in Palestina perché convertissero i locali. Di conseguenza il vangelo predicato da quei giovani era

⁹ Dopo anni di sforzi diplomatici, furono siglati gli Accordi di Camp David, nel 1978, che stabilivano i punti cardine per una pace tra Egitto e Israele. Siglarono il piano di pace: Anwar Sadat, presidente dell'Egitto, Jimmy Carter, presidente statunitense, Menachem Begin, primo ministro israeliano.

¹⁰ Oggi è un college americano "Jerusalem University College" d'impronta sionista che sostiene l'idea del "Grande Israele"

¹¹ È la tesi secondo cui la Seconda Venuta di Cristo si verificherà prima del regno millenario, il quale — sempre secondo tale tesi — è un regno letterale di 1.000 anni.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

distorto dalle convinzioni presbiteriane e premillenaristiche americane. Gli andoveriani costruirono degli istituti che poi sono divenuti università americane del Cairo e di Beirut.

Col passare del tempo l'influenza dei presbiteriani si ridusse ma in ogni caso essi furono i principali agenti della modernizzazione del Medio Oriente.

Il pensiero teologico americano rimane ambivalente, diviso tra una visione millenaristica (riscatto degli ebrei e rigenerazione del cristianesimo) e la constatazione del risveglio dei popoli arabi dagli americani stessi favorito.

Da una parte il predicatore William Blackstone, durante un'assemblea protestante, nel 1891, chiese al presidente Benjamin Harrison che gli Stati Uniti considerassero "la condizione degli Israeliti e la rivendicazione della Palestina come loro antica patria"

Dall'altra il console americano a Gerusalemme, Selah Merrill, tendeva a controbilanciare l'idea del "ritorno degli ebrei" perché era convinto che il sionismo fosse un fenomeno né santo né religioso bensì un progetto colonialista che non sarebbe durato perché riguardava il mondo ebraico dell'Europa orientale.

Le posizioni di Merrill non ebbero un gran seguito e col passare degli anni prevalsero le voci dei missionari millenaristi di Blackstone.

Costoro speravano che fosse il cristianesimo americano e non la tradizione islamica a radicarsi tra le popolazioni mediorientali.

Sia Edward Earle, docente della Columbia University, sia Edward W. Said, autore di "Orientalismo"¹² denunciavano l'ambiguità dei missionari che, a loro giudizio, presentavano un quadro distorto della Palestina, poiché non percepivano i locali come un popolo dotato di diritti o rivendicazioni su quella terra, bensì come uno spettro esotico, come un danno ecologico. Ma tali avvertimenti non trovarono un gran seguito. Successivamente, anche il movimento sionista svilupperà un'opinione un'analoga a quella dei missionari di Blackstone e stabilirà un solido legame tra il fondamentalismo cristiano e lo Stato d'Israele. Tale alleanza influirà sull'intera politica americana in Medio Oriente.

Il risultato sarà la fondazione nel 1948 di Israele.

Non va dimenticato che nel 1909 venne pubblicata dalla Oxford University, una versione annotata e fondamentalista della Bibbia di Cyrus Scofield, un predicatore di Dallas, Texas. Tale edizione suscitò entusiasmo tra i protestanti inglesi e americani e riuscì ad appassionare anche il movimento sionista e gli ebrei in generale.

Le fanatiche predicazioni di Scofield in alcune parti somigliavano ai discorsi di G. W. Bush (anche lui texano) che perseguiva una politica mediorientale fondata su tre punti: il ritorno degli ebrei, il declino dell'Islam, l'ascesa degli Stati Uniti.

¹² In "Orientalismo" Said sostiene che la maggior parte degli studi occidentali svolti sulle popolazioni e sulla cultura d'Oriente (in particolare relative al Medio Oriente) svolsero la funzione di autoaffermazione dell'identità europea e giustificarono il controllo e l'influenza esercitata nei territori colonizzati.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Sulle orme di Scofield, il conduttore televisivo Hal Lindsey¹³ profetizzava che dopo l'Armageddon, milioni di ebrei si sarebbero inginocchiati di fronte al Cristo ritornato. Tale profezia viene ancora oggi ricordata nelle cerimonie celebrate dai sionisti cristiani presso le rovine di Tel Megiddo, dove dovrebbe svolgersi la battaglia finale tra il bene e il male.

A settembre del 2001, fu individuato un piccolo gruppo di terroristi provenienti dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, addestrati in Afghanistan. Invece di cercare di arrestare i terroristi, il governo americano intraprese una guerra totale contro l'Islam, ritenendo opportuno rafforzare Israele. La decisione di Bush fu in buona parte condizionata da Scofield e dai suoi amici fondamentalisti.

Va ricordato che nel 1978, Menachem Begin, capo del governo israeliano e guida del Likud (Partito nazionalista liberale di destra), con l'appoggio del giovane Benjamin Netanyahu, dichiarò di voler rafforzare il legame con i fondamentalisti cristiani. Tale dichiarazione gli permise di aprire una televisione nel Libano del sud durante l'Operazione Litani¹⁴

Nel 1980, il governo consentì l'apertura di un'ambasciata cristiana internazionale a Gerusalemme, odierna roccaforte del fondamentalismo.

Nel 1985, Netanyahu, all'epoca ambasciatore di Israele presso le Nazioni Unite, dichiarò all'assemblea nazionale dei sionisti cristiani che il loro sostegno a Israele era un atto morale superiore.

In risposta, le chiese istituirono un gruppo speciale per aiutare Israele all'interno degli Stati Uniti, del quale Netanyahu si servì una volta divenuto primo ministro.

Quindi, abbiamo:

- una lobby filoisraeliana (sionisti) che cerca di orientare il Partito Democratico verso Israele e che ha come obiettivo dichiarato l'eliminazione dell'influenza filoaraba sul dipartimento di Stato
- i sionisti cristiani che trasformano il Partito repubblicano in un simpatizzante di Israele.

È importante questa trasformazione in quanto gli imprenditori legati al Partito repubblicano preferivano il punto di vista degli arabisti ed erano inclini a sostenere un asse americano in Medio Oriente, costruito sui regimi arabi amici. Questa posizione fu neutralizzata dall'immenso potere accumulato dai fondamentalisti o sionisti cristiani.

La politica estera reaganiana degli anni Ottanta rafforzò ancora di più il sionismo cristiano, grazie alla concomitante rivoluzione televisiva che accolse nei suoi palinsesti predicatori che

¹³ Harold Lee Lindsey (nato il 23 novembre 1929) è uno scrittore e conduttore televisivo evangelico americano. Ha scritto una serie di popolari libri apocalittici – a cominciare da *The Late Great Planet Earth* (1970) – affermando che l'Apocalisse era imminente perché gli eventi attuali stavano adempiendo la profezia biblica. È un cristiano sionista ([Wikipedia](#))

¹⁴ Nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1978, l'esercito sionista invase il suolo libanese nella cosiddetta "Operazione Litani": l'obiettivo era sradicare le basi dei gruppi di resistenza palestinese nella regione e raggiungere l'autosufficienza idrica assicurandosi le risorse dell'enorme fonte d'acqua del fiume Litani <https://www.infopal.it/operazione-litani-14-e-15-marzo-1978-israele-invase-il-libano/>

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

propagandavano messaggi di stampo cristiano sionisti molto semplificati e di facile presa sul pubblico.

Contemporaneamente l'ascesa della destra al potere in Israele cementò il forte legame tra Stato ebraico e Stati Uniti

Il pastore fondamentalista Jerry Falwell in un'apparizione televisiva affermò che "Chi si mette contro Israele si mette contro Dio" e ricevette un premio da Menachem Begin.

Vari esponenti del sionismo cristiano americano si aggiudicarono un posto nel sistema politico israeliano.

Nonostante l'ostilità degli ebrei ultraortodossi, molti sionisti cristiani si trasferirono a Gerusalemme facendone il centro di ogni loro attività. In ogni loro assemblea hanno sempre invitato Israele a proseguire la politica di espansione nei territori occupati e hanno continuato a incitare gli Stati Uniti a intraprendere una guerra costante contro l'Islam e il mondo arabo, ancor prima dell'attacco di Al-Qaida.

Oggi milioni di Americani appoggiano Israele incondizionatamente e si aspettano che si accanisca contro il mondo arabo e i Palestinesi. Questi Americani sono rappresentati in tutte le commissioni importanti del Campidoglio e dei media.

Il sacerdote anglicano Stephen Sizer¹⁵ ha rivelato che i sionisti cristiani hanno messo insieme una narrazione storica che descrive l'atteggiamento musulmano verso il cristianesimo come una campagna di genocidio diretta prima contro gli ebrei e contro i cristiani. E tutta la storia e la cultura del mondo islamico risultano essere manifestazione sataniche.

b) L'eredità King – Crane (debole componente filoaraba presente nell'amministrazione USA)

Henry King, docente presso l'Oberlin College, in Ohio. Il college era stato fondato dai membri di un clero motivato dall'impegno in favore della pace e dell'uguaglianza. Nei primi anni si era battuto contro la segregazione razziale e la discriminazione delle donne.

Charles Crane, imprenditore di Chicago, amministrava l'Università di Biganici di Istanbul, centro della cultura americana.

A questi due personaggi il presidente Woodrow Wilson chiese di impegnarsi nella politica mondiale.

Siamo al termine della Prima guerra mondiale, quando segretamente, fin dal 1916, con l'accordo Sykes-Picot, Francia e Inghilterra intendevano spartirsi ciò che restava dell'impero ottomano: l'area della Grande Siria (Palestina, Libano, Siria e Giordania). Wilson, invece, era dell'idea che i popoli arabi avessero diritto alla liberazione nazionale e alla loro indipendenza. Per ostacolare le mire imperialistiche di Francia e Inghilterra, il presidente americano chiese alla conferenza di pace di

¹⁵ Sizer è noto per la sua opposizione al sionismo cristiano, Nell'ottobre 2012, il Consiglio dei deputati degli ebrei britannici ha presentato una denuncia contro Sizer alla Chiesa d'Inghilterra, sostenendo che aveva rilasciato dichiarazioni antisemite e pubblicato collegamenti a siti web antisemiti. ([Wikipedia](#))

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Versailles l'invio di una commissione d'inchiesta nel mondo arabo per accertarsi delle aspirazioni delle popolazioni locali. Wilson propose come candidati Henry King e Charles Crane che condividevano con il presidente USA l'idea di assecondare l'autodeterminazione dei popoli.

L'inchiesta condotta meticolosamente dai due incaricati nel giugno del 1919, portò alla luce che la maggior parte degli abitanti della Palestina era lieta di far parte di un unico Stato arabo siriano, ma non volevano una presenza sionista, né erano d'accordo con la Dichiarazione Balfour¹⁶ e rifiutavano un mandato inglese o francese.

Durante l'estate, il presidente Wilson si ammalò gravemente e fu colpito da un ictus, da quel momento l'impegno americano in Medio Oriente venne meno e l'inchiesta King-Crane fu trascurata e relegata in un cassetto ma al Dipartimento di Stato continuava a operare un certo numero di funzionari e diplomatici filoarabi.

Gli Stati Uniti mantennero una politica neutrale, aiutando clandestinamente gli Inglesi.

Nel 1942, la leadership sionista in Palestina riuscì a ottenere un forte sostegno da parte della comunità ebraica americana che fece pressioni sulla Casa Bianca affinché rinunciaste definitivamente alle idee di King e Crane.

Nel novembre del 1947 l'Assemblea generale dell'ONU annunciò la fondazione di uno Stato ebraico. Pochi mesi dopo, il governo americano intendeva annullare la risoluzione di spartire la Palestina per creare lo Stato ebraico, perché avrebbe causato distruzione e non pace, ma il movimento sionista, forte della risoluzione ONU, aveva già iniziato in Palestina una pulizia etnica contro cinque villaggi costieri e un massacro al Nord. Ebbe inizio la diaspora dei palestinesi. La Casa Bianca ripetutamente invitò Israele a consentire il rientro di centinaia di migliaia di profughi palestinesi, minacciando anche la sospensione di prestiti già promessi, ma poi di fatto tale pressione fu inefficace.

Sia l'amministrazione Truman sia quella di Eisenhower hanno in genere sostenuto i diritti dei palestinesi, ma gli "arabisti" malgrado il loro impegno e l'approfondita conoscenza della lingua, delle aspirazioni e delle problematiche della regione palestinese, non sono riusciti a influenzare maggiormente la politica americana.

c) L'eredità La Guardia – Kenen (modus operandi della potente lobby filoisraeliana AIPAC)

Pappè fa risalire la formazione della lobby filoisraeliana al tre volte sindaco di New York, Fiorello La Guardia, figlio di un immigrato italiano e di una ebrea ungherese. La Guardia era solito accusare i suoi oppositori di voler indebolire i gruppi etnici che lui rappresentava: gli Italiani, gli Ebrei, o gli Irlandesi. Dato il successo di La Guardia, i candidati politici cominciarono a usare la propria identità di gruppo come trampolino di lancio per raccogliere voti. Questo fenomeno si unì all'altro fenomeno

¹⁶ La **dichiarazione Balfour** del 2 novembre 1917 è documento ufficiale della politica del governo britannico in merito alla spartizione dell'Impero ottomano all'indomani della Prima guerra mondiale.

Si tratta di una lettera, scritta dall'allora ministro degli esteri inglese Arthur Balfour a Lord Rothschild, inteso come principale rappresentante della comunità ebraica inglese, e referente del movimento sionista, con la quale il governo britannico affermava di guardare con favore alla creazione di una "dimora nazionale per il popolo ebraico" in Palestina, allora parte dell'Impero ottomano, nel rispetto dei diritti civili e religiosi delle altre minoranze religiose residenti. Tale posizione del governo emerse all'interno della riunione di gabinetto del 31 ottobre 1917.

La dichiarazione Balfour successivamente fu inserita all'interno del trattato di Sèvres, che stabiliva la fine delle ostilità con la Turchia e assegnava la Palestina al Regno Unito (successivamente titolare del mandato della Palestina). Il documento è tuttora conservato presso la British Library.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

già presente nella politica americana, il lobbismo. In questo clima nacque il lobbismo filoisraeliano che divenne così influente da condizionare le scelte americana di politica estera in Medio Oriente.

Nel gennaio 1953 Eisenhower ripropose, come già aveva fatto il suo predecessore Truman senza successo, il progetto di portare aiuti umanitari ai palestinesi e di far rientrare in Palestina trecentomila profughi, ma la lobby filoisraeliana si oppose decisamente e il mondo arabo non sottoscrisse il piano. Entrambi rifiutarono il piano per via della componente del ritorno e, cosa più importante, perché contrastava con il Progetto dell'acquedotto nazionale israeliano, che intendeva sfruttare il Giordano per fornire acqua a Israele.

Il lavoro a tale progetto spinse il presidente americano a sospendere gli aiuti a Israele, in attesa che esso mettesse fine alla deviazione delle acque del Giordano iniziata a settembre del 1953.

Israele, dal canto suo, restò in attesa di un'amministrazione più amichevole.

Gli Stati Uniti però rimasero piuttosto intransigenti nei confronti di Israele e quando si presentò la crisi di Suez, minacciarono per tre volte di sanzionare lo Stato ebraico e infine, lo costrinsero a ritirarsi dal Sinai.

Gli Israeliani erano molto preoccupati dell'ostilità degli Usa. Pertanto, l'ambasciatore di Israele presso l'ONU, Abba Eban, arruolò un funzionario (di origine canadese) che lavorava presso l'ufficio relazioni pubbliche dell'ONU, Isaiah L. «Si» Kenen, il cui primo incarico fu quello di scrivere un articolo per mettere in guardia l'opinione pubblica riguardo ai pericoli cui esponeva l'orientamento antisraeliano della politica statunitense in Medio Oriente.

Kenen, inoltre, cominciò a organizzare il sostegno ebraico, prima nei sindacati locali e poi nelle comunità di tutto il paese. Il primo risultato dell'attività di Kenen arrivò dai membri ebrei del sindacato dei portuali, i quali boicottarono le navi arabe nei porti americani per impedire che gli aiuti degli USA giungessero agli Stati arabi che non riconoscevano Israele.

La lobby filoisraeliana operò ininterrottamente fino al 1963, quando il senatore William Fulbright si interessò alle sue attività e pretese un'indagine del Congresso sulle sue fonti di finanziamento.

Le indagini portarono alla luce gli illeciti compiuti dalla lobby e gli enormi finanziamenti raccolti dalla comunità ebraica che non andavano affatto ai cittadini svantaggiati dello Stato ebraico ma sul conto dell'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee), la lobby filoisraeliana stessa.

Fulbright divenne il maggiore nemico della lobby filoisraeliana, perciò andava destituito con ogni mezzo a disposizione. La campagna contro di lui era destinata a diventare un modello dell'AIPAC. Per assicurarsi che non fosse riletto si fece di tutto, si finanziò e si sostenne chiunque fosse contro di lui. Da quell'epoca a oggi, l'AIPAC è stata in grado di stroncare la carriera ai candidati in corsa per il Campidoglio ritenuti potenzialmente antisionisti.

Kenen non s'intese neanche con il successore di Eisenhower, John Kennedy, ma, vista l'immensa popolarità del presidente, non osò mai dirlo pubblicamente.

Se Johnson fu un vero amico, Richard Nixon e il suo segretario di Stato, Henry Kissinger, furono innegabilmente gli eroi della lobby filoisraeliana.

Durante le amministrazioni di Ford, Reagan e Bush St., l'AIPAC venne sconfitta in alcuni casi, ma questi insuccessi non hanno finora mutato il quadro complessivo.

I vertici dell'amministrazione Bush, coinvolti nella formulazione della politica riguardo a Israele e al Medio Oriente, sono tutti, in un modo o nell'altro, legati all'AIPAC e in particolare al suo centro studi, l'Institute for the Near East Policy.

d) L'eredità delle cinque sorelle

Gli americani iniziarono a interessarsi ai campi petroliferi del mondo arabo negli anni Venti, così, nella prima metà del Novecento quattro compagnie La Standard Oil of California, la Standard Oil of New Jersey, la Standard Oil of New York e la Texaco —si aggiudicarono le prime concessioni per la ricerca di petrolio in Arabia Saudita. Nel 1938 lo scoprirono tanto lì che nel Bahrain, e qualche mese dopo una quinta compagnia, la Gulf Oil, lo scoprì in Kuwait.

Da questo momento in poi gli interessi americani furono rivolti più all'approvvigionamento del petrolio e a mantenere buoni rapporti con i paesi arabi produttori, che al sostegno verso Israele che reagì con una politica di vessazioni e con la costruzione estensiva di insediamenti all'interno di Gerusalemme Est.

A sua volta, la Lobby filoisraeliana reagì demonizzando al Campidoglio la leadership palestinese di Gerusalemme, e contemporaneamente minò l'alleanza con l'Iraq. E ha continuato ad operare per scardinare gli equilibri in Medio Oriente ed impedire che si instaurassero stabilmente buoni rapporti con gli Stati Arabi perché la conseguenza avrebbe potuto essere il disinteresse degli USA nei confronti di Israele. In questo quadro si inserirebbero le guerre in Iraq, in Afghanistan, contro Al Qaida.

Nel 2005, nella sua testimonianza davanti a una delle commissioni del Senato sulla politica americana riguardo al petrolio mediorientale, un alto funzionario dell'amministrazione enumerò parecchi fatti:

- primo, gli Stati Uniti non possiedono ancora una fonte di energia alternativa e perciò la loro politica deve mirare a salvaguardare a ogni costo l'afflusso di petrolio mediorientale;
- secondo, un Medio Oriente instabile compromette questo afflusso;
- terzo, gli orientamenti globali e soprattutto regionali sono antiamericani, quindi, l'economia statunitense affronta un rischio reale dovuto alla sua dipendenza dal petrolio arabo.

Ed ecco che Israele appare nuovamente come uno svantaggio e non come una risorsa, messaggio che gli arabisti cercano di trasmettere sin dal 1948.

Il tempo potrà dirci se l'eredità delle «cinque sorelle» riuscirà alla fine a bilanciare le lobby sionista e cristiana degli Stati Uniti

e) L'eredità Morgenthau - Waltz

Hans Morgenthau e Kenneth Waltz furono due studiosi che con le loro teorie fornirono la base ideologica alla politica americana rivolta a costruire il processo di pace in Medio Oriente.

- Hans Morgenthau, profugo tedesco che nel 1943 ottenne la cittadinanza statunitense, insegnò alla University of Kansas e poi si spostò alla University of Chicago. Pubblicò nel 1947 "Politica tra le Nazioni", in cui paragonava la politica estera di uno Stato a un processo decisionale interamente basato sull'esame di costi e benefici e sugli equilibri di potere. Morgenthau divenne consigliere di David Ben-Gurion riguardo a una moltitudine di questioni politiche.

 Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

- Kenneth Waltz, docente alla Berkeley University, in California, nel 1979, pubblicò "Teoria della politica internazionale". Sulla scia di Morgenthau (considerato il padre del "realismo" nelle relazioni internazionali), Waltz affermava che nel campo delle relazioni internazionali non esistono modelli precisi di condotta, a causa dell'assenza di un centro di gravità e autorità, (fu definito padre del "neorealismo")

Il risultato finale si può riassumere in una politica fondata su tre linee guida primarie:

- la prima stabilisce che un processo di pace si deve fondare sull'equilibrio di potere locale nell'area del conflitto
- La seconda linea guida prevede che nella ricerca degli aspetti di una potenziale soluzione, va consultata soltanto la parte più forte nel conflitto
- La terza linea guida sancisce che il processo di pace non ha storia: ogni tentativo ricomincia da capo, dal presupposto che in passato non ci sono mai stati tentativi analoghi.

La conseguenza di tali linee guida è stata una costante indifferenza verso il punto di vista palestinese e soprattutto verso la questione dei profughi.

L'impostazione "realistica" dell'amministrazione americana si saldò con il partito laburista israeliano, il cosiddetto "partito della pace", che in realtà non riusciva a raggiungere accordi di pace ma gli Americani tolleravano una "gestione" del conflitto che mantenesse uno "scontro a bassa intensità" con la perdita di vite umane sul piano locale, senza alcun danno per la superpotenza mediatrice.

Quando Israele scelse i Giordani come unici interlocutori nei negoziati per il futuro della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, il piano di pace americano si basò esclusivamente sull'«opzione giordana», senza considerare la popolazione locale.

Henry Kissinger fu inviato a convincere i Giordani ad accettare i piani di pace di Israele, che però lasciavano uno spazio troppo risicato al monarca hashemita perché fosse indotto a partecipare al processo di pace.

Eppure, quei piani, che proponevano di lasciare a Israele una parte considerevole della Cisgiordania e di inglobare la Striscia di Gaza come una prigione all'aria aperta, sono rimasti il fondamento di tutte le proposte di pace successive.

L'OLP (movimento di liberazione della Palestina) è debole

Gli Americani tentano di costruire un'alleanza israelo-hashemita (Giordania)

1976 elezioni democratiche, la popolazione di Cisgiordania e Gaza destituisce il governo filo hashemita ed elesse un governo che si identificava con l'OLP.

Gli americani furono convinti da Israele che i membri dell'OLP fossero dei terroristi al servizio dell'URSS

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

così in America, l'impostazione realista si abbinò al punto di vista della destra cristiana americana: l'immagine di Israele quale combattente in prima linea nella guerra santa contro l' 'anticristo sovietico continuò a dominare la politica americana nella regione,

I Palestinesi insistevano sul fatto che il conflitto con Israele non era scoppiato nel 1967, ma scaturiva dalla pulizia etnica condotta da Israele nel 1948, Cercarono inoltre, con scarso successo, di fornire agli americani una versione diversa delle origini e dell'essenza dell'OLP, un'organizzazione costituita dai profughi con il fine di facilitare il proprio ritorno.

Negli anni Settanta e Ottanta ripetuti tentativi di pacificazione sono stati avviati ma non hanno raggiunto alcun risultato positivo. Ogni volta sono state imposte da Israele delle condizioni ritenute inaccettabili dall'OLP cui veniva chiesto di rinunciare a una parte dei territori occupati da Israele oppure di esercitare su di essi un'autorità parziale o di rinunciare al ritorno dei profughi o alla rivendicazione di Gerusalemme.

La colonizzazione sionista si intensificò e provocò una resistenza particolarmente disperata, la seconda intifada, che a sua volta causò la barbara «rappresaglia» del massacro di Jenin

Terzo capitolo (pag. 69)

Stato di negazione

La Nakba nella storia israeliana e oggi

L'importanza, per Israele, della negazione della *Nakba* (in arabo "catastrofe")

Pappè rievoca due vicende contrastanti avvenute nel 1948:

Da una parte, la proclamazione dello Stato di Israele. Il movimento sionista dichiarò compiuto l'antico sogno di ritorno a una patria dopo duemila anni di esilio.

Ciò che accadde in quell'anno è legato a gran parte dei valori fondamentali dell'attuale società israeliana. Così la condotta militare dei soldati israeliani sul campo di battaglia nel '48 è diventata un modello per le generazioni a venire e la saggezza degli uomini di Stato di quegli anni rappresenta ancora una pietra di paragone per le classi politiche del futuro. I governanti sono descritti come persone dedite agli ideali sionisti, come uomini noncuranti dei propri interessi per il bene della causa comune. Il 1948 è dunque un anno sacro, venerato in tanti modi come origine e fondamento di tutto quel che c'è di buono nella società ebraica di Israele.

Dall'altro lato, il 1948 segnò anche il peggiore capitolo della storia ebraica. In quell'anno, infatti, gli ebrei fecero in Palestina ciò che nel mondo era stato fatto a loro nei duemila anni precedenti.

 Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

In quell'anno gli ebrei cacciarono, massacrarono, distrussero e stuprarono, e in genere si comportarono esattamente come tutti gli altri movimenti colonialisti attivi nel Medio Oriente.

Se il primo evento continua a essere esaltato, il secondo è stato rimosso e nella storiografia ebraica israeliana, manca il capitolo sulla pulizia etnica condotta dagli ebrei in quell'anno.

Pappè ricostruisce punto per punto la dinamica della condotta israeliana, dell'ONU adottata nel '47 e nel '48 per realizzare la nascita dello Stato israeliano. Poiché tutti i piani proposti dall'ONU prevedevano soluzioni vantaggiose solo per gli ebrei, i palestinesi rifiutavano di accettarli. Sarebbe stato più saggio prevedere molti anni di trattative e di mediazione per trovare soluzioni condivise, piuttosto che assecondare immediatamente la volontà dei sionisti di insediarsi in Palestina.

Afferma Pappè:

“Il conflitto israelo-palestinese del 1948 è stato costantemente raffigurato come una guerra tra due eserciti, tal modo tutte le attività, comprese le atrocità, rientrano nella logica del teatro di guerra; perciò, in termini morali le cose si giudicano in maniera molto diversa rispetto a come verrebbero trattate in una situazione non bellica. [...]

Io invece propongo di riconsiderare gli avvenimenti che si svolsero dopo il maggio 1948 in Israele e Palestina alla luce del paradigma della pulizia etnica, invece che della storia militare. In termini storiografici ciò significherebbe dunque che gli atti perpetrati rientravano nella politica interna messa in atto da un regime contro dei civili; e dal momento che la pulizia etnica ebbe luogo all'interno di quello che l'ONU aveva designato come Stato ebraico, in molti casi tali operazioni furono condotte da un regime contro i propri stessi cittadini”.

Pappè riconduce il fallimento di ogni trattativa, dagli accordi di Oslo a Camp David, alla rimozione della Nakba, alla assenza nei piani di pace della situazione dei profughi e del loro diritto al ritorno in Palestina.

Quarto capitolo (pag. 93)

“Sterminate tutti i bruti” Gaza 2009

È la versione aggiornata del saggio “Sterminate tutti i bruti”, Gaza, 2009 di Chomsky.

Il saggio è centrato sull'attacco a Gaza condotto da Israele tra dicembre 2008 e gennaio 2009, e dell'assalto alla «Flottiglia della Libertà» del 2010, si discute il ruolo che hanno sempre svolto gli Stati Uniti, anche sotto l'amministrazione di Obama, nell'avallare l'illegale politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati;

Nel 2009, durante l'operazione militare israeliana, chiamata Piombo Fuso, nella Striscia di Gaza si verificarono degli eventi brutali.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Gli autori sottolineano che questo attacco, come molti altri nella storia, è stato giustificato dall'opinione pubblica come difesa di Israele contro il lancio indiscriminato di razzi da parte di Hamas. Tuttavia, Chomsky e Pappé contestano questa narrazione sostenendo che il conflitto in realtà è stato pianificato a lungo termine per indebolire Hamas e preservare il dominio israeliano. Durante l'operazione Piombo Fuso, le forze israeliane hanno utilizzato una vasta gamma di armi, tra cui bombe a grappolo e fosforo bianco, in violazione del diritto internazionale umanitario. Queste armi altamente distruttive hanno causato un numero elevato di vittime civili e gravi danni alle infrastrutture e alle abitazioni dei palestinesi.

Ma la Striscia di Gaza, prima dell'attacco, era già sofferente a causa dell'assedio israeliano che limitava drasticamente l'accesso a cibo, acqua, cure mediche e altri beni di prima necessità. L'operazione Piombo Fuso ha aggravato ulteriormente queste condizioni, causando un aumento del numero di sfollati e un indebolimento della società palestinese.

Gli autori criticano anche il ruolo degli Stati Uniti nell'aprire la strada a questo attacco e nel fornire un sostegno politico e militare incondizionato ad Israele. Sottolineano come ancora una volta sia emersa l'ipocrisia dell'opinione pubblica internazionale, secondo cui gli Stati Uniti e i suoi alleati si schierano apertamente con Israele a discapito dei diritti umani fondamentali dei palestinesi. Secondo Chomsky e Pappé l'operazione Piombo Fuso è stato un attacco ingiustificato e sistematico alla popolazione palestinese di Gaza. Gli autori sottolineano come questo tipo di violenza e oppressione siano parte di un piano più ampio per mantenere il controllo israeliano sulla Palestina e indebolire la resistenza palestinese.

Quinto capitolo (pag. 145)

Programma per il movimento dello Stato unico

Una storia difficile

Pappé descrive il progredire del movimento in favore di uno stato unico e i massacri dell'esercito israeliano a Gaza.

Presenta una sintesi delle proposte per una soluzione sostenibile al conflitto israelo-palestinese. sostiene che la soluzione a due Stati, che ha dominato il dibattito politico negli ultimi decenni, è diventata ormai impraticabile a causa dell'espansione degli insediamenti israeliani in territorio palestinese, della frammentazione del territorio palestinese e della mancanza di volontà politica da parte di Israele.

Invece, Pappé propone una soluzione basata su un unico Stato che assicuri i diritti di tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla loro etnia o religione. Questo Stato unico dovrebbe garantire parità di diritti politici, sociali ed economici a tutti i suoi abitanti, senza discriminazioni.

L'autore sostiene che questa soluzione sarebbe la più giusta e sostenibile in quanto rispetta i principi di uguaglianza e universalità dei diritti umani. Inoltre, afferma che un unico Stato avrebbe

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

il vantaggio di sfruttare al meglio le risorse e promuovere la cooperazione economica tra israeliani e palestinesi.

Per raggiungere questo obiettivo, Pappè suggerisce il coinvolgimento della comunità internazionale e di organizzazioni non governative per sollevare la questione della parità dei diritti in Palestina/Israele. Inoltre, propone campagne di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele fino a quando non rispetterà i diritti dei palestinesi e aderirà alla soluzione dello Stato unico.

Sesto capitolo (pag. 167)

La ghettizzazione della Palestina

Gli autori Ilan Pappè e Noam Chomsky analizzano il processo di ghettizzazione che sta avvenendo nella Palestina occupata da Israele.

Dopo la guerra del 1967, Israele iniziò a costruire insediamenti illegali in Cisgiordania e Gerusalemme Est, creando una divisione territoriale tra israeliani e palestinesi, e alimentando tensioni e conflitti. Questi insediamenti sono stati utilizzati per giustificare l'annessione di terre palestinesi, nonostante le forti condanne internazionali.

Pappè e Chomsky sostengono che la creazione dei confini dell'apartheid, come la barriera di separazione israeliana, abbia reso la vita dei palestinesi sempre più difficile. Con queste barriere, Israele limita la libertà di movimento dei palestinesi, rendendo impossibile per loro raggiungere facilmente il lavoro, le scuole e le strutture sanitarie. Questa politica di ghettizzazione impedisce ai palestinesi di vivere una vita normale e limita le loro opportunità di sviluppo socioeconomico.

Gli autori sottolineano anche come Israele abbia condotto numerosi attacchi militari contro la popolazione palestinese, distruggendo infrastrutture e abitazioni e causando la morte di numerose persone. Questi attacchi sono stati giustificati dall'autodifesa, ma secondo Pappè e Chomsky rappresentano un uso sproporzionato della forza e una violazione dei diritti umani.

Infine, viene espressa una chiara critica verso l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti di Israele, in quanto il sostegno americano senza condizioni ha incoraggiato Israele a continuare il suo processo di ghettizzazione. Gli Stati Uniti hanno fornito armi e aiuti finanziari a Israele, senza fare pressioni per rispettare il diritto internazionale e porre fine all'occupazione militare.

Settimo capitolo (pag. 195)

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

I campi di sterminio di Gaza (2004-2009)

Durante gli anni a cavallo tra il 2004 e il 2009 la popolazione di Gaza è stata sottoposta a terribili condizioni di vita.

L'assedio e il blocco imposti dal governo israeliano hanno reso Gaza una prigionia a cielo aperto. L'autore parla delle restrizioni ai movimenti delle persone e delle merci, delle frequenti incursioni militari israeliane e delle violazioni dei diritti umani che la popolazione palestinese subisce quotidianamente.

Riporta, infine, anche le testimonianze di alcuni abitanti di Gaza, che raccontano degli attacchi aerei, dei bombardamenti e delle uccisioni indiscriminate da parte delle forze israeliane. Descrive il devastante impatto che queste azioni hanno sulla popolazione civile, tra cui numerosi bambini rimasti vittime degli attacchi.

Gli abitanti di Gaza incontrano difficoltà nell'ottenere assistenza medica adeguata a causa del blocco imposto da Israele. L'autore racconta delle condizioni precarie degli ospedali, della mancanza di materiali sanitari e delle difficoltà nel trasferire i pazienti a causa delle restrizioni israeliane.

Solo l'intervento internazionale potrebbe porre fine alla sofferenza del popolo di Gaza ma molti paesi occidentali rimangono indifferenti di fronte alle violazioni dei diritti umani perpetrate da Israele.

Ottavo capitolo (pag. 221)

Una pace possibile in Medio Oriente (eppure no)

Chomsky riflette sul possibile processo di pace

Quando abbiamo iniziato il nostro viaggio verso Gaza, avevamo la speranza di trovare una soluzione pacifica al conflitto che affligge questa regione da decenni. Speravamo che la nostra presenza potesse contribuire a creare un dialogo tra le diverse parti coinvolte, cercando di promuovere una coesistenza armoniosa.

Ma man mano che venivamo a contatto con la realtà sul campo, ci siamo resi conto di quanto fosse difficile raggiungere una pace duratura in Medio Oriente. Le tensioni tra Israele e Palestina sembravano essere insormontabili, con entrambe le parti che continuavano a ripetere gli stessi errori del passato.

Durante le nostre interviste e i nostri incontri con le persone che vivono a Gaza, abbiamo ascoltato storie di sofferenza e disperazione da entrambe le parti. I palestinesi ci hanno raccontato delle difficoltà di vivere sotto il blocco israeliano, con l'impossibilità di muoversi liberamente e il costante timore di attacchi militari. D'altra parte, gli israeliani ci hanno parlato delle minacce che devono affrontare quotidianamente, dei razzi sparati da Gaza e dei continui attacchi terroristici.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi

Nonostante le numerose iniziative internazionali per la pace e i vari accordi di cessate il fuoco, sembrava che entrambe le parti fossero incapaci di mettere da parte le proprie differenze e lavorare insieme per un futuro migliore. Gli estremisti da entrambe le parti sembravano detenere il potere e l'influenza, ostacolando ogni tentativo di dialogo.

Uno dei principali ostacoli che impediscono una pace duratura in Medio Oriente, è la questione dei confini e degli insediamenti. Molti sostengono che la costruzione di nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania è un ostacolo all'accordo di pace. Dall'altra parte, Israele afferma di avere il diritto di difendersi e di proteggere i propri cittadini, inclusa la costruzione di insediamenti.

Un altro fattore che contribuisce alla mancanza di pace è l'estremismo. Gruppi come Hamas e Hezbollah continuano a incitare alla violenza e a perpetrare attacchi terroristici, minando ogni tentativo di dialogo e di negoziazione. Allo stesso tempo, le forze di sicurezza israeliane sono costantemente sotto pressione per proteggere la popolazione, il che può portare a rappresaglie e violazioni dei diritti umani.

Infine, c'è anche la questione della leadership. Molti critici sostengono che sia da parte israeliana che palestinese manchi una leadership forte e impegnata nella ricerca di una soluzione pacifica. Ogni volta che sembra ci sia una possibilità di progresso, emergono nuovi leader con nuove posizioni, alimentando ulteriormente il ciclo di conflitto e divisione.

Noam Chomsky, Ilan Pappè: *Ultima fermata Gaza* a cura di M. R. Stallenghi
